

## Architetture ticinesi nel mondo capisaldi e protagonisti 1970-2003

Sin dagli anni settanta la critica internazionale ha riservato particolare attenzione all'architettura ticinese. Lo stimolante clima culturale che alimentava il dibattito nel panorama architettonico del Ticino del periodo, trovava conferma nella mostra organizzata dal Politecnico di Zurigo nel 1975: *Tendenzen – Neuere Architektur im Tessin*.

La formazione dei giovani architetti emergenti si rifaceva allora all'ambiente vivace dei precedenti anni cinquanta quando i più lucidi esponenti della cultura architettonica ticinese (Rino Tami, Franco Ponti, Peppo Brivio, Alberto Camenzind) riscoprivano il pensiero wrightiano tramite una serie di esperimenti "neo-organici". D'altro canto era stato lo stesso Tami – capostipite del moderno in Ticino con la realizzazione della biblioteca cantonale (1938-40) – a dimostrare le possibilità di una ricerca di sicuro interesse sia nel tentativo di superare l'impasse in cui allora si trovava la stilistica moderna che nell'adattarsi alle condizioni locali di produzione. Si decretava così l'avvio di una stimolante stagione architettonica: le opere di Mario Botta, Mario Campi, Aurelio Galfetti, Bruno Reichlin & Fabio Reinhart, Flora Ruchat-Roncati, Luigi Snozzi e Livio Vacchini sono divenute manifesti di un periodo particolarmente fecondo di esperienze che da allora hanno contraddistinto l'architettura del cantone svizzero italiano.

Nonostante il tentativo dell'iniziativa espositiva zurighese di racchiudere la produzione ticinese nella nozione di *tendenza* (assimilandolo alle esperienze italiane che ruotavano attorno alle teorizzazioni di Aldo Rossi), il gruppo di progettisti più dotati dimostrerà negli anni successivi le loro singole autonomie e originalità. Non a caso è la stessa cultura moderna elvetica a manifestarsi reiteratamente come prodotto di incroci culturali diversi e contraddittori. La Svizzera infatti, ancora chiusa nei suoi limiti nazionali rispetto all'Europa ma estremamente permeabile alle influenze esterne tramite le singolarità culturali cantonali, ha sempre offerto un ampio margine di potenzialità creative. Inoltre, la stessa configurazione storica cantonale rileva in Ticino una continua "triangolazione" che, mutando connotazioni nel corso del tempo e degli avvenimenti, si dimostra ancora oggi crocevia di rapporti e influenze. Così la cultura architettonica di questa regione di confine ha dimostrato più volte di essere ben disposta a ricercare e privilegiare i legami con l'Italia, fondendo questi impulsi ad un'eredità artistica e intellettuale di radice mitteleuropea vissuta tramite l'esperienza del Monte Verità di Ascona e affiancata da una solida tradizione costruttiva. Tratti che, peraltro, non sono estranei alla stessa concezione dell'Accademia di architettura di Mendrisio: *luogo deputato* nella formazione delle nuove leve di architetti quali futuri protagonisti di un laboratorio eterogeneo e frammentato,

dove sembra delinearsi un chiaro impegno di continuità con le proprie "radici" senza rinunciare alla possibilità di saggiare la modernità come progetto, in tutte le sue contraddizioni e potenzialità.

La mostra presenta quindi le opere che, nell'arco degli ultimi cinquant'anni, hanno caratterizzato la produzione architettonica ticinese nel cantone d'origine, in Svizzera e all'estero.

Organizzata in due sezioni – capisaldi e protagonisti – essa illustra inizialmente, in sequenza cronologica, una selezione di edifici rappresentativi che, costruiti in Ticino da diversi professionisti, hanno costituito la sostanza di questo particolare fenomeno culturale. Un secondo momento, che si restringe all'ultimo trentennio, è invece focalizzato sulle personalità più note; coloro che hanno avuto la possibilità di costruire e insegnare oltre i confini cantonali, in Svizzera e all'estero, contribuendo a diffondere nella stampa specializzata una nuova versione del mito dei maestri comacini: bravi costruttori, architetti di talento, professionisti consapevoli nell'avvicinarsi alla materialità del fare, i quali hanno arricchito con la propria ricerca progettuale anche la produzione architettonica internazionale. Vi è un connotato formativo comune a tutte queste figure: l'architettura intesa come *disciplina* e la progettazione architettonica concepita quale pratica di un apprendistato tecnico-umanistico continuo e aperto a molteplici ma selettivi stimoli culturali, dove una sapiente sensibilità verso i luoghi permette di stabilire i limiti e le prerogative dell'intervento.

Il notevole patrimonio di riflessioni dell'architettura svizzero italiana di fine secolo è pure presente nella coscienza dell'esistenza di una forte valenza politica della disciplina, nel concepire l'architettura anche come ragione civile e la professione nella sua dimensione etica rispetto ai grandi interventi di pianificazione urbana e territoriale.

Scopo di questa iniziativa è dunque quello di presentare i capisaldi edilizi emergenti nella variegata architettura ticinese contemporanea – la quale ha segnato in modo determinante il dibattito disciplinare degli ultimi decenni – e quindi di ricordare i loro "antecedenti" proponendo inoltre i più recenti sviluppi.

Schizzi, disegni, fotografie, biografie, dissertazioni, video con interviste ai critici e ai più illustri architetti ticinesi oltre a *promenades architecturales* in 17 edifici particolarmente significativi permettono di addentrarsi in un itinerario che troverà conferma e approfondimento nel catalogo CD-Rom *Architetture nel territorio. Canton Ticino 1970 – 2000*.

Mercedes Daguerre e Graziella Zannone Milan